

LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE DEL CLUB ALPINO
ITALIANO - SEZIONE DI BERGAMO



IL RIFUGIO MONTE LIVRIO (m. 3200) ad un'ora
dal Giogo dello Stelvio - Campo estivo di Sci.

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 35-21

RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE

della Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità: Picvi Gran Spumante, Extra secco - secco - dolce - Vermouth Bianco
Vanigliato Enostella - Vini e Moscati Extra da bottiglia.



The advertisement features a stylized, high-contrast illustration of a mountain range with a sunburst effect behind the peaks. In the foreground, a box of Gevaert film is shown at an angle. The word "Gevaert" is written in a large, bold, serif font across the top of the scene. Below the illustration, a white rectangular box contains the text: "la pellicola delle belle fotografie".



The advertisement is framed by a decorative border of stylized, interlocking geometric shapes. On the left side, three circular medals are displayed, along with a star-shaped award. The text is centered and reads: "PREMIATA SARTORIA" in a bold, sans-serif font, followed by "Angelo Passani" in a large, elegant cursive script. Below this, the address "Via Torquato Tasso, 46 · BERGAMO · Tel. 28-45" is printed in a smaller, sans-serif font. At the bottom, the text "Grande assortimento stoffe - Abiti allo sport" is written in a bold, sans-serif font.

**F. M.
TESTA**

**MOBILI
d'ARTE**

BERGAMO

Via T. Tasso N. 20

Liquidazione a sotto-
costo di tutti i mobili
per prossimo trasloco
dei Magazzini nell'in-
terno dello Stabilimento
di Via Casalino.

STABILIMENTO:

Via Casalino N. 8

FIGLIALE: MILANO

Corso Magenta N. 71

Telefono 42-625

BOTTEGA DELLA MODA

DI
GIUSEPPE BENAGLIO

Via XX Settembre, 51 - BERGAMO - Piazza Pontida

Maglierie - Calze - Guanti - Camicie
Colli - Cravatte e Bretelle

SPECIALITÀ

Golf - Poullover - Articoli per sport

Garage Luigi Busti

Via G. Camozzi - BERGAMO - Telefono N. 31-23

**Noleggio con autovetture
per qualsiasi destinazione**

SERVIZI SPECIALI PER BATTESIMI E NOZZE

CONCESSIONARIO LINEA VALLE CALEPIO
SUCCURSALE IN SARNICO - Telefono 20

Giacinto Roggiani

BERGAMO


Via V. Tassa - Tel. 51-81

Carte fine da Ufficio e da Stampa
Carte extra strong bianche e colorate - Pergamin
Carte per imballaggio in genere
Cartoncini bristol e manilla bianchi e colorati
Buste commerciali ecc.

PREMIATO
CALZATURIFICIO **ARTURO REDAELLI**

Via XX Settembre, 49 - BERGAMO - Telefono N. 51 23

Massima robustezza ed eleganza - Specialità tipi da montagna

 ESCLUSIVAMENTE DA

C. BORRONI (Casa fondata
nel 1880)

Via XX Settembre, N. 50 - Telefono N. 30-27

 **GAYEAU**

PARIS

45-47, Rue La Boétie



*Il Pianoforte
preferito da*

**Arthur Rubinstein
Wilhelm Bachkaus**

Meccanica perfetta - Eleganza

Solidità - Sonorità equilibrata

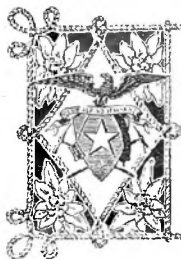
Luigi Isacchi & Figlio

PASTICCERIA

BAR DONIZETTI

Portici Sentierone - BERGAMO - Telefono N. 28-60

Filiale in S. PELLEGRINO TERMALE - Portici della Fonte



LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO

DIREZIONE: Piazza Dante N. 1

AMMINISTRAZIONE: Tip. Secomandi. Via Pignolo N. 103

SOMMARIO: 1. Prima ascensione alla vetta Centrale della Presolana Spigolo Sud. — 2. La legge sugli usi civili e l'economia delle nostre vallate montane. — 3. Bibliografia.

Prima ascensione alla vetta Centrale della Presolana Spigolo Sud. = 21-6-31.

Ogni volta che uno di noi saliva alla Presolana, spingeva lo sguardo all'ardito spigolo sud, che divide nettamente in due la parete omonima e si fissava in noi l'idea di poterlo un giorno scalare.

Il 20 giugno, ci portiamo a Brato in compagnia del dott. Piccardi con l'intenzione di studiare l'ascensione molto da vicino. Piccardi ci esortò a tentarla anche perchè già altri ottimi scalatori l'avevano ten-



SPIGOLO SUD CENTRALE

tata, e altri la volevano tentare, e gli dispiaceva che degli alpinisti non bergamaschi dovessero scalarlo per primi.

Lo spigolo fu per noi un incubo che non ci lasciò dormire tutta la notte. Alle ore 4 eravamo già in piedi, dopo di aver sorbito il caffè, ci avviammo su per la salita che ci porta alla base. Il Dott. Piccardi ci fu largo di consigli e d'istruzioni; una stretta di mano, cordiali auguri e ci lasciammo.

Scegliamo l'attacco all'identica altezza del Salvadori (però molto a destra di questo) ove lasciammo un sacco e le scarpe; ci leghiamo, e in bocca al lupo.

Nei primi 40 metri troviamo della roccia buona e ricca di appigli, che



Placca sotto lo strapiombo terminale

ci porta direttamente in pieno spigolo, poi incominciando il lento lavoro di chiodi, sormontiamo una placca molto verticale da destra a sinistra, e per un piccolo canale un po' eroso, passiamo la prima gobba e da questa su di una piccola cengia, dove appigli scarsi, ma buoni, ci portano a una placca liscia e strapiombante, solcata nel mezzo da una piccola fessura, che superiamo a forza di braccia, col corpo nel vuoto.

Sorpassata questa ci troviamo su un'altra placca, ricca di appigli, che ci conduce a due piccoli gendarmi quasi sotto lo strapiombo terminale.

Allora ci portiamo più a destra abbassandoci per circa tre metri e per una sottile cengia che attraversiamo carponi, troviamo una piccola fessura che riusciamo a sorpassare. Fin qui tutto andò bene, abbiamo adoperato 6 chiodi e uno è rimasto nella fessura strapiombante.

Riposiamo, ci rifocilliamo, e facciamo fotografie. Dopo di esserci ancorati ci abbassiamo di 2 3 metri, sorpassiamo 2 gobbe per aderenza di corpo e per una piccola cengia arriviamo a un piccolo pianerottolo, sotto lo strapiombo terminale. Un buon chiodo di ancoraggio (che non riusciremo poi a levare) e tentiamo per tre volte di sormontare lo strapiombo: ma è fatica inutile, abbassandoci a destra con l'aiuto di tre chiodi, arriviamo di nuovo a un piccolo pianerottolo, e da qui per un salto non troppo difficile ci portiamo sopra lo spigolo.

Qui la fatica è terminata e per una facile cresta arriviamo alla Centrale e con degli Uebini, che avevano fatto la Sud e il Canale Salvadori ci avviamo alla Occidentale e scendiamo alla Grotta dei Pagani. Da qui, dopo aver fatto un ottimo pranzo, ritorniamo a pigliare le nostre scarpe e il sacco e rimiriamo questo spigolo, contenti che sia stato salito per la prima volta da alpinisti Bergamaschi.

**

L'attacco è all'altezza del Canale Salvadori molto più a destra. I primi 40 metri sono di roccia ottima e ricca d'appigli, poi c'è una placca che si sorpassa da sinistra a destra.

1 chiodo poi un canaletto erboso, strapiombante, e si arriva sopra la prima gobba. Da qui per una piccola cengia si arriva a un'alta placca, liscia, a strapiombo, con una fessura in mezzo, che si supera a forza di braccia e col corpo nel vuoto, da qui una placca, alta una 40 di metri, ricca di appigli e non molto difficile, si sale, spostandosi a destra a sinistra fino a due piccoli torrioncini; da qua ci si abbassa per circa due metri e si sorpassano due prominente per aderenza di corpo

e per una cengia si arriva sotto lo strapiombo terminale. Qui ci si abbassa a destra per circa due metri e per una cengia, che si supera carponi, ci porta a una fessura; superata questa, ecco una piccola placca e poi per la cresta si arriva alla vetta centrale. Dall'attacco alla vetta occorrono circa sette ore, e una quindicina di chiodi; è un'ascensione di primo ordine e molto difficile, altezza dello spigolo 250; 300 metri.

GIUSEPPE LONGO
INNOCENTE LONGO

La legge sugli usi civici e l'economia delle nostre vallate montane.

Ripetiamo questo interessante articolo di G. M. Bonaldi per il suo valore come contributo allo studio della nostra economia montana. La disquisizione su un argomento vitale quale è quello sugli usi civici, fatta con competenza e logica serrata consentirà al lettore di farsi un'idea per niente peregrina del problema. Che se poi la diffusione dell'articolo portasse l'attenzione delle Autorità su la questione avremmo oltre che cosa bella, fatta anche una cosa utile. E ciò noi auguriamo di cuore.

**

La legge 16 giugno 1926, legge che si sta gradatamente applicando anche nelle nostre vallate bergamasche, impone la liquidazione e perciò la cessazione degli usi civici, fin qui goduti e praticati.

In quelle zone dove gli usi civici sono tutt'ora in vigore, le ripercussioni di tale provvedimento sono assai gravi e le condizioni di esistenza dei montanari rese sempre più difficili e disagiate.

Fin dal secolo XVIII, una farragine di leggi e di provvedimenti vari si sono occupati degli usi civici: leggi dei governi di Toscana, di Napoli, di Piemonte, degli Stati Pontifici, leggi Napolconiche, leggi austriache, leggi speciali per la Sardegna e dei stati ex Napoletani, ma ciò nonostante, in molte zone, alpine specialmente, gli usi civici sono sempre in pieno vigore e la ragione precipua sta nel fatto che contro inderogabili necessità di vita, contro imprescindibili esigenze economiche locali, molte volte, anche le leggi sono impotenti o senza pratica applicazione.

I principali e più diffusi usi civici delle nostre vallate bergamasche sono: il diritto di pascolo, il diritto di far legna, il diritto di raccogliere stramaglie.

Tutti gli abitanti di un comune hanno il diritto di condurre al pascolo le proprie bestie, di raccogliere la legna, naturalmente morta o abbandonata dal proprietario, di raccogliere le foglie secche e le stramaglie in genere su tutta la proprietà boschiva compresa nella circoscrizione comunale anche se i boschi appartengono a privati.

La legge citata fa distinzione fra usi civici essenziali o necessari e fra usi civici non necessari, ma la differenza, il più dei casi, non è dovuta che al modo ed alla qualità dell'esercizio degli usi stessi: se ne deve però fare menzione, perchè la legge ne fa la base per la fissazione dei compensi corrispondenti agli usi civici che si vogliono abolire.

Un tempo gli usi civici erano considerati come una servitù: la legge del 16 giugno invece li riconosce come veri e reali diritti di condominio a vantaggio di intere popolazioni su proprietà spese volte comunali e spese volte private, condominio completamente gratuito, perchè le tasse sui terreni gravati da uso civico, sono sempre a carico del proprietario del terreno soltanto.

Questi singolarissimi e speciali diritti di uso civico, comuni a quasi tutte le più alte e più povere vallate di montagna, sono di origine feudale e contano un millenio di vita.

Nascono da una primitiva concessione del signore o feudatario a favore dei suoi vassalli.

Il feudatario era investito di tutta la proprietà del feudo: i vassalli non possedevano e non potevano possedere nulla: impossibile per essi poter vivere in zone aspre e difficili come quelle montane.

Eppure accadde che le valli alpine fossero già scarsamente abitate da mandriani e da pastori i quali, usando del diritto naturale del primo venuto, allevavano bestiame facendolo pascolare dove meglio potevano, raccoglievano la legna loro occorrente e le stramaglie necessarie alla giacitura loro e del bestiame.

Quando anche in queste remotissime valli, l'autorità del feudatario si fece effettivamente sentire, fra feudatario e vassalli si venne necessariamente ad un *modus vivendi*: il signore, se voleva il feudo abitato, permise ai vassalli di esercitare il pascolo nei suoi boschi, di raccogliere la legna e stramaglie loro occorrenti, eccezion fatta delle alpi pascolive, propriamente dette, destinate ad uso esclusivo di pascolo e di solo ed assoluto possesso del feudatario che le affittava.

La concessione, per espresso volere del feudatario o per il lungo andare degli anni, divenne permanente e tutta la proprietà boschiva delle valli nostre fu soggetta al vincolo dell'esercizio degli usi civici.

Ai feudatari succedettero Comuni e Vicinie, la proprietà boschiva prese a frazionarsi sempre maggiormente, ma gli usi civici furono sempre goduti ed esercitati dagli abitanti dei singoli comuni.

Si affermò e si consolidò, attraverso i secoli, un vero e proprio condominio dei comunisti su tutte le proprietà boschive, private e comunali.

Che gli usi civici in vigore nelle nostre vallate siano essenziali e necessari è suffragato dal fatto che sono stati sempre liberamente e pacificamente goduti, per tanti anni, nonostante il sorgere delle proprietà private, sempre più diligentemente e gelosamente difese, che non le proprietà comunali e che i comuni ed i consigli di contrada sono sempre intervenuti a fissare regolamenti per il loro regolare ed utile esercizio, nonché a difenderli le poche volte che furono minacciati.

Il loro modo di godimento e di di uso, affatto personale e per i soli bisogni strettamente famigliari, prova poi che gli usi civici derivano appunto da una concessione del feudatario, che in tal modo, provvede ai bisogni più elementari di esistenza dei suoi vassalli.

Norme costanti per il godimento degli usi civici sono sempre state le seguenti: ne possono godere soltanto gli abitanti di un dato comune; ognuno ne deve usare solamente per il suo personale bisogno; chi viene, per ragioni di lavoro, ad abitare in comune, può essere, volta per volta, autorizzato a godere degli usi civici, come gli altri abitanti.

Al presente, quest'ultima norma è caduta in desuetudine.

Abusi ne sono sorti e molti, specie in questo ultimo secolo, anche per il fatto che gli abitanti dei comuni di montagna, sono cresciuti, almeno fino al principio del secolo in corso.

Abusi che si riferiscono più che altro ad una errata ed arbitraria estensione del godimento degli usi civici ed al mancato intervento delle autorità comunali a mettere freno agli abusi stessi.

In molti comuni il pascolo di uso civico non è più limitato al numero di bestie che più gli piace, alleva bestiame, che poi vende, sul pascolo comunale spesso volte il pascolo. si esercita fraudolentemente con bestie appartenenti a gente che non è del comune: si finge di comprare una bestia in maggio, la si fa pascolare nei pascoli di uso civico, fino ad ottobre e poi si finge di rivenderla al proprietario, il quale cede in compenso il latte prodotto dalla bestia in quei mesi, quando non paga addirittura una somma in corrispettivo del pascolo, abusivamente goduto.

Lo stesso accadde per la legna e lo strame: non si raccoglie più quel tanto che basta al proprio bisogno: tutti vendono legna e strame, in pieno contrasto coi regolamenti comunali, caduti in disuso e che nessuno ci cura di riesumare, pro bono pacis.

Accade anche che, scarseggiando la legna naturalmente morta o abbandonata, i troppo solleciti legnaiuoli, provvedano a farne morire tempestivamente, facendo di ogni legna fascio: si usa la legna raccolta in forza dell'uso civico per cuocere fornaci di calce, per esercire panifici, ecc, tutti casi che esorbitano dallo stretto fabbisogno famigliare e strettamente vietati dai regolamenti comunali.

Le proprietà boschive sono soggette, sia per l'aumentata popolazione, sia per gli infiniti abusi, a danni incalcolabili: le autorità forestali vedono negli usi civici un progressivo danneggiamento dei boschi ed un comodo paravento di tutti i ladri di legna e di legname: di qui la legge.

Ma fin che gli usi civici sono stati esercitati secondo lo spirito e lo scopo della loro concessione e secondo la

loro ragione di essere, fin che i comuni hanno fatto rispettare i regolamenti, di qualche centinaio di anni addietro, screezi non ce sono mai stati fra abitanti e proprietari di boschi, gli usi civici sono sempre stati un prezioso coefficiente economico per gli alpigiani che, altrimenti, non avrebbero potuto dedicarsi al minuto allevamento del bestiame e non avrebbero avuto modo di procurarsi la legna necessaria ai più stretti bisogni della vita, in zone dove l'inverno è rigido e dura sei mesi.

Per gli usi civici, il montanaro ha potuto allevare il bestiame che gli fornisce latte, burro e formaggio, alimenti basici della alimentazione del montanaro; coi sottoprodotti del latte ha potuto allevare i suini, necessario ed insostituibile completamento del magro bilancio domestico; vendendo il burro, i vitelli, i suini eccedenti al suo fabbisogno, ha sempre raggranellate quelle non molte centinaia di lire, indispensabili ai molteplici bisogni della famiglia.

Oggi come cinquecento anni addietro, le condizioni di vita dei montanari sono sempre quelle, segnate ed immutabili, come le montagne che li vedono nascere dure e difficili sempre, come le pendici che tutt'attorno limitano l'orizzonte.

Non sempre quello che è bene: non è apatia scontrosa o misonismo: il montanaro, indubre per natura e necessità, è il primo a riconoscere quello che di pratico e di buono vi è in tutte le innovazioni che si vogliono portare alla sua non facile esistenza.

Il montanaro è brontolone, ma non fa il critico per sistema: ragiona lento e pacato, ma il suo ragionamento è sempre limpido e sereno.

In questo caso, non ha fatto altro che confrontare la sua vita attuale, con quella che dovrà condurre dopo, a regime di usi civici aboliti.

Si è spaventato, perchè ha visto che non potrà più nemmeno stare al suo paese: letteralmente!

La legge sugli usi civici, abolendoli, sovverte il sistema di vita dei nostri montanari delle più alte valli quelle cioè dove si sta peggio e dove l'esistenza è possibile soltanto collo sfruttamento delle poche risorse locali.

I feudatari, notoriamente gente che non aveva il cuore tenero e propenso a troppe generosità, furono i primi a riconoscere la necessità di aiutare le loro popolazioni, sotto pena di vederle disertare per località meno disagiate.

Basta venire nelle nostre valli e mescolarsi un poco alle popolazioni, vivendone la vita umile e laboriosa, per convincersi del danno grande che la legge citata sta loro per portare, togliendo, di colpo e senza adeguati compensi, la possibilità di esercitare una delle più diffuse e più redditizie industrie della montagna, industria patriarcale, fin che si vuole, ma che ha sempre dato da vivere a vallate intere e che è sempre stata la salvezza degli alpigiani negli anni più disagiati e più difficili.

La legge è salomonica: abolisce i diritti di uso civico come non più rispondenti allo spirito ed al progresso dei nostri tempi e perchè dannosi alla proprietà privata: impone ai proprietari di affrancare tutte le loro proprietà da questi gravami e fissa il compenso che deve essere corrisposto ai comuniti in cambio degli usi civici soppressi.

Sembra proprio il caso della mela spartita in due: vedremo che non è così.

Dice la legge che il compenso, di regola, deve consistere nella cessione di una proporzionata parte del fondo affrancato.

Il proprietario cede parte della sua proprietà al comune, in rappresentanza dei comunisti, così il comune diventa proprietario di tanti appezzamenti - pezzi di bosco, nel nostro caso - quante sono le proprietà liberate dall'uso civico di pascolo, di legnatico ecc.

Il Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici provvede, in accordo col Podestà del comune, con una complessa procedura che la legge surriferita contempla, a dare in godimento ai comunisti la proprietà che il comune ha acquistata per le cessioni dei singoli proprietari, distinguendo ciò che può servire come pascolo, da quello che conviene destinare a bosco.

Su queste proprietà i comunisti eserciteranno il pascolo e il diritto di raccolta della legna e delle stramaglie secondo le prescrizioni del Commissario, dell'autorità forestale e del Podestà.

Dove ciò non è possibile, la legge trova un'altra soluzione.

Si è ingiustamente pensato che, in montagna, la proprietà è frazionatissima; basta guardare le nostre mappe catastali per convincersene pezzi e pezzetti da togliere gli occhi.

Accadrebbe, che il comune, per la cessione di tanti pezzetti di proprietà, da parte dei privati, verrebbe ad essere proprietario di centinaia di piccoli ed in certi casi, piccolissimi appezzamenti di bosco, sparsi in tutto il territorio del comune stesso.

Il vero pugno di mosche, perchè gli appezzamenti, appunto per la loro

poca superficie, non potranno essere utilizzati, perchè impossibile raggrupparli a formare un'unità agraria ed economica, veramente utile: non potranno essere goduti in compenso dei diritti di uso civico aboliti e per la loro ubicazione troppo sparsa e la citata esiguità di superficie, non avranno nessun valore sul mercato, se il comune li volesse vendere.

Senza contare che il danno grave dell'eccessivo sminuzzamento della proprietà viene ad essere aumentato, coll'obbligare i proprietari alla cessione degli appezzamenti al comune.

Cioè, ogni anno, il comune percepisce una certa somma da parte dei proprietari, somma che però non può spendere, ma deve investire in titoli dello Stato, vincolati a favore del Ministero dell'Economia, il quale può permettere che detta somma sia impiegata in opere però di interesse generale della popolazione, magari per fare una strada e per costruire un ponte.

La legge sembra perfetta, ma spese volte, le leggi sono come le donne: a vederle son tutte belle, a provarle, non sempre....

La legge si preoccupa di salvaguardare gli interessi dei proprietari e dei comunisti, invece ne escono pesti tutti e due e, tutt'al più, si potranno consolare a vedere chi sta peggio.

I diritti di uso civico sono un condominio, una proprietà con altri e come tali hanno un valore economico che, se tolto, deve essere risarcito.

Lo stabilire i compensi è devoluto al Commissario Regionale, dopo le molte valutazioni e perizie che la legge permette al Commissario di eseguire.

I Commissari Regionali sono tutti stati scelti fra i migliori e più competenti magistrati: per la bergamasca è il presidente del Tribunale di Milano, ma non è offesa ritenere che i Commissari non siano altrettanto competenti conoscitori dei problemi assai complessi e peculiari e delle esigenze della vita montanara che varia da valle a valle, da zona a zona.

Forse i Commissari si preoccupano più di applicare la legge che non di misurarne gli effetti: legna, strame, pascoli, bestiame e compagnia, di solito, non formano oggetto di studi speciali da parte di magistrati insigni che hanno, oltre la gatta degli usi civici, altre numerose gatte, tutte dure da pelare.

La legge sugli usi civici tocca da vicino ed incide, in misura assai più grave di quello che non si creda, gli interessi delle popolazioni montanare ed in forma ben diversa da quello che non possa apparire dalle più accurate relazioni e statistiche, eseguite, spesse volte, non sul posto e non assumendo informazioni e notizie dai diretti interessati.

I montanari in questi ultimi tempi, sentono molto spesso parlare del problema della montagna: sanno che tutti sono preoccupati del continuo ed inesorabile decadimento economico e demografico delle zone alpine e sanno anche che si stà correndo ai ripari, con amore e con diligenza.

Però accade che qualcuno dei provvedimenti si risolve in loro danno immediato, mentre invece l'utile che può produrre è lontano e problematico, come l'accentuatissimo e spesse volte non del tutto giustificativo, vincolo forestale, che, in pratica, toglie ai proprietari il godimento delle pro-

prietà boschive, per decine e per decine di anni, senza nessun compenso proporzionato.

I montanari sono più che convinti che la conservazione del patrimonio boschivo, oltre assicurare alla nazione una riserva arborea, assicura le zone piane dalle alluvioni e dalle piene, assicura una riserva idrica alle industrie ed all'agricoltura, sanno anche che, di fronte all'utilità pubblica, l'utile privato deve scomparire ma non trovano ragionevole che ad essi soli, già tant' poco favoriti dalla natura, si chieda un sacrificio così forte.

Parrebbe giusto che a tutte le proprietà boschive vincolate fosse concesso uno sgravio fiscale, adeguato alla limitazione di proprietà che si deve sopportare: i boschi di alta montagna, che, nella migliore delle ipotesi, si possono sfruttare ogni quindici anni, pagano le imposte nella stessa misura dei boschi di pianura che al vincolo forestale non sono soggetti senza contare la maggiore fertilità, il maggior periodo di vegetazione e la maggiore facilità di visitarne i prodotti.

La legge forestale prevede anche la trasformazione di molte zone, finora usate a pascolo e perciò di maggiore reddito, in zone destinate a rimboschimento; i proprietari, privati dal pascolo, — utile immediato — potranno usare dei prodotti del bosco, fra cinquant'anni: nel frattempo le tasse, le eventuali successioni, saranno costate ai proprietari assai più di quello che potrà rendere il bosco.

Sono queste le ragioni principali dello scontento che la legge forestale ha prodotto nelle nostre vallate: questa è la maggiore ragione del disagio economico che vieta ai mon-

tanari di utilmente rimanere nei loro paesi.

Adesso ci sono i provvedimenti per gli usi civici a danneggiarli, ancora più sensibilmente, senza compensi adeguati, perchè quelli che la legge prevede, in pratica non son sufficienti.

Vediamo come si esercita il diritto di pascolo, secondo l'uso civico e come si eserciterà in regime di affrancazione.

Le bestie del montanaro, nei mesi buoni, escono al pascolo al mattino e tornano la sera, pronte per essere munte per la seconda volta: per guardarle, bastano pochi ragazzi e la spesa di cinque o sei lire al mese, per ogni capo.

Il latte, munto in casa due volte al giorno, è sempre a portata di mano, serve per la immediata alimentazione della famiglia per preparare il burro, il formaggio, le ricotte; il siero si utilizza per allevare i suini; la bestia, sottomano, è oggetto della cura attenta ed amorosa del proprietario che la può così maggiormente sfruttare: — l'occhio del padrone ingrassa il cavallo. — Quando il pascolo sarà abolito, il comune potrà affittare un'alpe o comperarla, coi proventi delle affrancazioni, sempre che il Ministero dell'Economia lo permetta e sull'alpe comunale i comunisti potranno mandare le loro bestie al pascolo.

Però la legge prescrive che i singoli proprietari di bestie pagheranno un canone annuo di pascolo al comune: canone magari minimo, ma sempre un aggravio che prima non esisteva, perchè il pascolo era gratuito.

Inoltre occorreranno maggiori spese per la custodia: ci vorranno mandriani e casari adulti per la lavorazione del latte: la lontananza del-

l'alpe non permetterà, per ragioni economiche e per ragioni di conservazione, il trasporto del latte in paese: le bestie saranno lontane nei mesi buoni, quando il foraggio verde produce la maggior qualità di latte e la bestia è di maggior resa: non avranno più le cure pazienti del montanaro per le sue compagne preziose e fedeli: il loro rendimento economico sarà molto diminuito e perciò si alleverà assai meno bestiame.

Il latte non sarà più l'alimento giornaliero della famiglia. - addio tradizionale polenta e latte dei bocia! perchè il montanaro, da diretto produttore di latte, di burro e di latticini, si vedrà costretto a comperare tutto ciò che sa a qual prezzo: alla fine dell'alpeggio, si vedrà rendere la sua bestia per doverla chiudere nella stalla, sei o sette mesi, nell'epoca meno redditizia, quando nascono i vitelli e ben poco latte è utilizzabile.

Il trasporto dei sottoprodotti del latte dall'alpe comunale non sarà più conveniente, perchè costerà troppo ed allora ecco tolta la possibilità di allevare i suini, necessario complemento dell'economia domestica montanara. Potranno allevare bestiame, nei paesi e nelle loro immediate vicinanze, i soli proprietari di prati.

Per chi conosce le nostre vallate e sa quanta è la superficie che in montagna si può coltivare a fieno: — due tagli all'anno! — è facile prevedere che, nei paesi dove il latte era l'alimentazione comune, latte e latticini diventeranno generi preziosi e quasi introvabili.

Io ho provato a fare i calcoli solo per il mio paese di Schilpario: ci sono attualmente, col pascolo di uso civico in vigore, 413 bovine: quando

il pascolo di uso civico verrà abolito e si dovrà usare il solo fieno che si produce nei prati, in paese si potranno allevare non più di 100 bestie da latte.

I commenti sono inutili, perchè troppo evidenti.

E le sorti degli altri paesi di montagna non saranno certo migliori.

L'alimentazione peggiorerà e con l'alimentazione la razza medesima: l'allevamento del bestiame, non più redditizio, sarà abbandonato e negletto e questo non sarà soltanto un danno locale, ma un danno economico nazionale, perchè il patrimonio zootecnico diminuirà sensibilmente: la montagna si impoverirà sempre di più e maggiore sarà l'esodo delle popolazioni alpine verso plaghe più facili e più comode.

Pessimismo? Dio lo volesse! Ma sono constatazioni e previsioni troppo facili a farsi e che giornalmente trovano una ben dolorosa conferma.

Le leggi economiche sono ferree ed immutabili: fatalmente l'uomo tende a stabilirsi dove la vita è più facile e conveniente: oggi la vita in montagna diventa sempre più difficile e più stentata: è troppo naturale che i montanari se ne vadano.

Non vale dire, che, ad alpeggio finito, il montanaro si vedrà consegnare il riparto degli utili conseguiti dalla malga comunale e derivanti dalla vendita del burro, del formaggio, dalla vendita dei vitelli e dei suini allevati sull'alpe stessa.

Si sono già elencate le spese che il montanaro dovrà sostenere: tassa di pascolo, custodia, mandriani e casari: mentre prima tutto si riduceva alle poche lire mensili al ragazzo che portava le bestie sul pascolo di uso

civico. Gli utili, per lauti che siano, anche prescindendo dalle spese anzidette, non compenseranno mai il montanaro della comodità di avere tutti i giorni dell'anno, in casa, il buon latte che aiuta a tirare su i futuri alpini, tondi di faccia e quadri di spalle e della possibilità di allevare quel maiale o due che sono la provvidenza, durante i mesi d'inverno, quando in montagna ogni lavoro langue e l'uomo deve scendere al piano o emigrare in Svizzera o in Francia, ma può stare tranquillo che lardo e salame non mancheranno alla donna ed ai figli, fino a Pasqua, quando lui tornerà col gruzzolo sudato.

Non minore danno porterà l'abolizione del diritto di fare legna e strame.

La legna che si raccoglieva gratuitamente, si dovrà comperare o raccogliere nel bosco del comune, che deve esigere, per legge, una tassa di concessione: le stramaglie, necessarie per le lettiere delle bestie e per la produzione del concime, non saranno sostituibili o si dovranno importare!

I proprietari dei boschi non sono meglio trattati.

Intanto perdono anch'essi il diritto di pascolo di uso civico, coi conseguenti danni, già elencati: poi devono provvedere all'affrancazione dei loro boschi. Dice la legge che, per i diritti essenziali, il canone di affrancazione non può essere minore di un ottavo del valore del fondo affrancato e può salire persino ad un terzo ed anche alla metà del valore del fondo in questione, se il valore del diritto di uso civico da affrancare sarà molto forte per gli usi non essenziali, il compenso va da un quarto a due terzi sempre del valore del fondo.

Come si vede, i compensi, anche nei limiti minimi, sono gravosissimi.

Adesso ci si chiede: da chi e come viene fatta la valutazione del fondo da affrancare, per poter poi stabilire il compenso?

Dal Commissario Regionale che ha pieno potere di eseguire perizie, stime, ecc. Accadrà che i boschi fitti e con molte piante perciò di maggior valore, pagheranno, anche col limite minimo del compenso, una somma molto forte, per affrancarsi dal diritto di uso civico, che, in pratica, su di essi non si esercita, per il semplice e conosciutissimo fatto che, dove il bosco è molto fitto, l'erba non cresce affatto o crescono erbe che le bovine non mangiano.

I boschi a piantagione rada sono quelli dove le bovine vanno al pascolo: in essi il diritto di uso civico si esercita veramente e con profitto: questi boschi, che hanno uno scarso valore, perchè con poche piante, pagheranno una quota assai bassa, per liberarsi di un diritto di pascolo che su di essi si esercita, da maggio a tutto ottobre.

Si tocca il paradosso ed è inutile dimostrarlo.

Parrebbe più logico invece tenere conto del valore del pascolo esercitato nei vari boschi, contandolo a giornate di pascolo effettivo, per zone o per singole proprietà.

Il prezzo di una giornata di pascolo è presto fatto, basandosi sugli affitti che i mandriani pagano per le montagne che essi prendono in affitto, affitti che si basano sempre sul numero massimo di giornate pascolive possibili, in relazione al numero delle bestie che si portano all'alpeggio.

Sono calcoli che tutti in montagna sanno fare: i contratti di affitto

sono tutti registrati ed è facile, ad ogni modo, conoscerli.

Allora, i boschi molto fitti, pagheranno poco, i boschi radi pagheranno invece un canone di affrancazione abbastanza forte.

Ma qui si prospetta un'altra situazione: certi boschi deperiti e dove oggi si pascola molto, varranno meno del canone di affrancazione: il proprietario avrà tutta la convenienza di abbandonare al comune il suo bosco: il comune diventerà proprietario di tutti i boschi peggiori della sua circoscrizione, boschi nei quali non potrà permettere il pascolo ai comunisti, perchè vi si opporrà la legge forestale, boschi di nessun reddito perchè poveri di legna e di legname, boschi che nessuno vorrà comperare se il comune preferisse venderli.

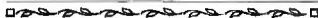
In ogni caso, si avrà il risultato di scontentare tutti: i boschi che sono già molto deprezzati, sia per il vincolo forestale, sia per le forti tasse, che li gravano, sia per lo scarso valore del legname da opera, caricati anche dall'annuo canone di affrancazione, rinviliranno anche di più: i proprietari si avvezzeranno a considerarli come beni di scarso rendimento e non più come il fiore delle proprietà montane: le opere di consolidamento, di protezione dalle acque e dalle valanghe non si eseguiranno più il bosco verrà abbandonato a se, con tutti i danni che ne conseguiranno.

Non si vada a parlare di apatia e di negligenza dei montanari, non si parli di incomprendenza: è un fatto che non si può negare e che i montanari per primi deprecano, perchè ne sono i direttamente colpiti: i boschi di alta montagna ed i pascoli vanno, sempre più, perdendo di valo-

re e sempre meno sono redditizi: quest'anno per la prima volta, si sono visti prati dove i proprietari non hanno falciato il fieno, perchè non saltavano fuori nemmeno le spese della mano d'opera occorrente.

Il montanaro si disamora sempre più della sua montagna, perchè riconosce che non ci può più stare ed è solo a malincuore che l'abbandona.

(Continua)



BIBLIOGRAFIA

LUIGI SPIRO - *La Guida Alpina* - Bergamo, la « Tecnografica » U. Tavecchi Editore.

Nella rigogliosa letteratura alpina, raramente accade di poter leggere pagine miranti ad illustrare la guida ed a divulgarne quel particolare spirito d'abnegazione che le proviene dal suo coraggio indomito e dalla sua incrollabile volontà. Anzi, riguardo all'Italia, nessuno s'è finora assunto il nobile compito di rievocare le gloriose vicende delle nostre guide, di fare cioè quel che lo svizzero Luigi Spiro ha fatto rispetto al suo paese. Quest'autore però, nel suo riuscitissimo libro pieno di passione e di sentimento, non ha tralasciato di descrivere, con notevoli e vigorosi tratti, anche alcune guide savoiarde ed italiane, come il Magninaz, il Carrel, il Gadin.

Quindi una duplice, meritata parola d'encanto bisogna rivolgere a U. Tavecchi, per la nitida e riccamente illustrata edizione del libro dello Spiro, ch'egli ha voluto intraprendere, sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del C.A.I. Sarebbe stata davvero indecorosa fra noi la mancanza di quest'opera, tantopiù dopo il successo ch'essa ottenne nel suo luogo d'origine ed in Francia, dove l'edizione fu curata da J. Gallet.

Nel presente libro ci sfilano dinanzi gli uomini che Guido Rey, con l'abituale indovinato acume, definì *gli umili*. Consci più di ogni altro individuo del loro dovere e della fedeltà che devono servare di fronte all'impegno assunto,

essi devono possedere numerose ed elevate doti fisiche e morali; qualità sincere ed inconfondibili che, ancora il Rey, ha saputo enumerare con scrupolosa esattezza: il silenzio del passo, l'agilità del corpo, l'acutezza della vista che scorge ai limiti estremi del vasto orizzonte montagne che a noi sembrano nubi e le riconosce una per una; la facoltà di orientarsi fra le nebbie, l'istinto di ritrovare la via nell'oscurità della notte o nell'imperversare della tempesta che acceca e di scoprire la via migliore su per un monte; infine la serenità nel sopportare le durezza della vita... la pace serena dei viti.

Proprio così le guide alpine ci vengono presentate nella descrizione, ricca di pregi narrativi, che ne fa lo Spiro, il quale, a sua volta guida diplomata, non s'è limitato ad esporre soltanto l'arido susseguirsi dei fatti esteriori, il faticoso tirocinio, ma si è pure preoccupato di mostrare quali tesori di energia morale, di sentimento, di bontà rechino quei rudi montanari; in altre parole egli ha saputo renderci la *forma mentis* delle guide alpine e l'álito di schietta poesia da cui esse traggono l'incitamento e l'animazione.

Dunque, considerato il valore storico-descrittivo e le preziosità psicologiche, il volume non mancherà d'incontrare un largo favore fra gli appassionati della montagna, desiderosi di sviluppare le proprie cogitazioni alpine e, nel medesimo tempo, buoni cultori della loro educazione spirituale, quella calda ed innata educazione che è particolare del « capo cordata, dell'uomo forte che conduce all'assalto delle cime i suoi alpinisti fiduciosi ».

La fedele e corretta version dell'interessante libro è dovuta ad Ademard Barbellini Amidei; precede una sobria quanto efficace prefazione dell'avv. Camillo Giussani.

C. DE MARTINO



Redattore: DOTT. LUIGI VOLPI

Redattrice Responsabile: PROF. CARLO LUIGI TORRIANI

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

STUDIO ARTISTICO
FOTOMECCANICO

Carminati Alessandro

Viale Vitt. Emanuele N. 27 - BERGAMO - Telefono N. 32-66

CLICHÉS in NERO ed a COLORI .. AUTOTIPIA (mezza tinta) .. TRATTO (bianco e nero)
IN ZINCO .. RAME .. OTTONE .. TRICROMIE e QUATTROCROMIE e STEREOIPIE ..

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Soc. Anon. - Capitale versato L. 4.000.000

Sede Soc. e Direzione Generale e Centrale in BERGAMO

Sede BRESCIA - Via Umberto I°

Corrispondente della Banca d'Italia
del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia

Ufficio Cambio in BERGAMO, Viale Roma N. 1
(Piazzale Porta Nuova)

Succursali in Bergamo: Piazza Pontida, 2 - Borgo
Palazzo (Piazza S. Anna) - Borgo S. Caterina, 7 - Viale
Roma, 14 - Succursali in Brescia: Palazzolo sull'Oglio
e Rovato.

AGENZIE

Albino - Almè con Villa Branzi - Brembate -
Calcinate - Calotzio - Cantignone - Caprino Berga-
masco - Cassano d'Adda - Castelli Calepio - Castrez-
zato - Cisno Bergamasco - Cizzago - Clusone -
Cologne Bresciano - Colombaro - Dello - Erbusco -
Fara d'Adda - Gallignano - Gandino - Gazzaniga -
Gorgonzola - Gorno - Ormello del Monte - Lefte -
Lovere - Monticelli Brusati - Olino al Brembo - Oltre
il Colle - Ospitaletto Bresciano - Paladina - Ponte
S. Pietro - Provaglio d'Isco - Rocca Franca - Romano
Lombardo - Rudiano - Salano F. C. - S. Giovanni
Bianco - S. Martino de' Calvi - S. Omobono Imagna
- S. Pellegrino - Serina - Seriate - Solto - Soncino
- Taleggio - Travagliato - Trezzano - Treviglio -
Urago d'Oglio - Urguano - Vaprio d'Adda

Capitale Sociale al 31 Dicembre 1930 L. 4.000.000,00
Fondo di riserva 6.683.862,52

Totale del patrimonio sociale L. 10.683.862,52

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Cordial Corno Stella

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

LUIGI GAFFURI

BERGAMO

Via A. Previti, N. 2 - Telefono N. 39-47

Cappelli e Berretti SPINI GERARDO

(fu PIETRO)

S. Alessandro - BERGAMO - Rimpetto alla Parrocchia

Deposito principale del
Cappello BARBISIO

CAPPELLI DELLE MIGLIORI MARCHE
NAZIONALI ED ESTERE
PREZZI MODICISSIMI

BANCA MONTE DEI PEGNI

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

ISTITUTO DI CREDITO E DI BENEFICENZA AMMINISTRATO DALLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Corrispondente della Banca d'Italia

AGENZIE: COMUNNUOVO - TREVIOLO - ESATTORIE CONSORZIALI: STEZZANO - ZANICA

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse
garanzie. - Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-
gono versati in Beneficenza.

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO

BERGAMO (con Ufficio Cambio) - MILANO - TREVIGLIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Dott. Piero Leidi

dei Sanatori di Prasomaso
e Davos

Malattie Polmonari

RAGGI X

BERGAMO
Via V. Tasca - Telefono 42-44

Orario: Giorni feriali 9-11 14-17

BANCA BERGAMASCA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873
Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

Bergamo - Genova - Milano

N. 40 Succursali in Provincia

Operazioni di Banca
Borsa e Cambio

Alpinisti !!!

:: :: *Nelle vostre provviste
non caricatevi di troppa roba
inutile :: :: Bastano i Bi-
scotti ed il Cioccolato*

SALZA

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI



Alpinisti !!!

LE MIGLIORI
COLAZIONI FREDE
si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

Bergamo
XX Settembre N. 5

Studio Fotografico A. TERZI

Via Zambonate, 27 - BERGAMO - Telefono 9-44

Fotografie d'Arte - Studio di Primo Ordine per Bambini

Stampa e ingrandimenti per i Sigg. Dilettanti - Tutti i lavori affidati a questa ditta
vengono eseguiti con la massima cura e puntualità

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 580.000.000

SEDE DI BERGAMO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

Conti Correnti con Assegni "Vade-mecum",

SOCIETA' RIUNITE TRASPORTI

già Sala-Benini

SEDE - Via Angelo Mai, 19 - Telef. 20-26

TRASPORTI per l'interno e per l'estero -
Grandi magazzini raccordati di nuovo
impianto.

AGENZIA VIAGGI Viale Roma, 2

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie
dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e
di Valle Brembana - Ferrovie Federali Sviz-
zeri - Agenzia della Navigazione Generale
Italiana - La Veloce - Lloyd Italiano.

Corrispondente della "CIT",
DEPOSITI E ASSICURAZIONI

GARAGE PIETRO NAVA

BERGAMO

Viale Vittorio Emanuele, 10
Telefono N. 11-83

NOLEGGI

per qualsiasi
destinazione

BIRRA ITALIA

La preferita!

Stabilimento Birra Italia

SERIE

BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

Sede: PIAZZA DANTE — Indirizzo telegrafico BANCBERGAMO — Telefoni N. 21-84 e 21-86

Agenzia in Città: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 19-67

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

Anticipazioni e Riparti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia.

Aperture di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed Incasso cedole e titoli estratti. Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Cassette-Forti.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PESENTI On. Gr. Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - *Presidente*. Vitali Gr. Uff. Avv. Carlo - *Vice-Presidente* — Albini Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Finazzi Comm. Giovanni - Paris Dr. Comm. Diocle - Pesenti Ing. Mario - Radici Ing. Paolo - Tschudi Cav. Enrico. Natalo Leonardo Pellegrini, *Segretario* — Forcesi Rag. Raffaele - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Vago Avv. Cav. Achille.

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Osvaldo, *Direttore* — Marè Rag. Pietro e Clocca Rag. Luigi, *Vice Direttori*.

S.A. INDUSTRIA CERARIA

Luigi Bertorcinii
BERGAMO
Amministrazione: Via Broseta 35
Stabilimento: Via Maffei 6-

CANDELE DI CERA E STEARICHE - LUMINI DA NOTTE, marca «IREOS»
CORDOLO PER FONDERIA - CERA DELLE ALPI PER PAVIMENTI E MOBILI
CERE PREPARATE PER OGNI USO INDUSTRIALE

ARTICOLI PER LA CERATURA E PARAFFINATURA DEI FILATI

Paraffina - Stearine - Ceresine - Carnaube - Ozoceriti

Cere d'api - Cere montane e Cere Giapponesi - Cotoni preparati per l'industria ceraria

Incensi - Olii - Vaseline - Saponida bucato e per uso Industriale.